

minima

di ALFONSO BERARDINELLI



Umanesimo e saggezza da Alberti a Johnson

Quanto a umanesimo, noi italiani siamo piuttosto viziati: siamo portati a credere che non ci sia stato altro umanesimo che il nostro del Quattrocento e Cinquecento, da Leon Battista Alberti a Baldassar Castiglione, passando per Marsilio Ficino e Giovanni Pico della Mirandola. Ne esistono invece altri in Europa e nell'Occidente: quello dei moralisti francesi da Montaigne a Pascal e La Rochefoucauld; quello spagnolo di Quevedo e Gracià; quello tedesco con Lessing, Herder, Goethe e Schiller; quello americano dei "trascendentalisti" Emerson, Melville e Thoreau; quello russo più recente di grandissimi narratori come Dostoevskij e Tolstoj e i loro commentatori. Al centro di ogni umanesimo c'è una filosofia morale fondata sull'idea di saggezza. L'editore Aragno propone ora una breve raccolta di scritti del grande moralista inglese Samuel Johnson, con il titolo *Il vino puro della saggezza*, a cura di Daniele Savino. Maestro nell'arte della conversazione, Samuel Johnson è stato, con i suoi saggi pubblicati nella rivista "Il Viandante", uno dei massimi moralisti del Settecento. In quanto tale, si direbbe, non avrebbe potuto che esordire con due opere satiriche, *Londra* e *La vanità dei desideri umani*. Oggetto privilegiato di ogni scrittore satirico è la cecità pratica, la stoltezza, l'imprevidenza, lo scarso senso di realtà e della misura. Il che, nel suo insieme, significa mancanza di saggezza. Il curatore della sintetica raccolta di articoli del "Viandante" avverte che si tratta di «autentici scrigni di saggezza morale», la cui profondità non sarebbe stata superata da nessun altro prosatore inglese. E questo non solo nelle sue opere letterarie, ma soprattutto nella sua vita, così ricca di virtù concrete come il coraggio, la generosità, la mitezza, l'onestà, la buona educazione morale e civile. In sintesi, Savino così riassume la saggezza di Johnson: «La distinzione tra vera sapienza e blanda erudizione, la definizione del senso del tempo (inevitabilmente condizionato dalla prospettiva della morte), la descrizione della felicità autentica (estranea a tutto ciò che è *vanitas*), la focalizzazione sui valori etico-politici che alimentano l'istinto filantropico e la riconciliazione con la dimensione religiosa». Nel primo articolo, dedicato alla «folle tentazione di anticipare le cose future», ricorda che uno dei più frequenti consigli offerti dai poeti classici è quello di «vivere con la massima intensità il momento presente», evitando quelle preoccupazioni per il futuro che oscurano e ci fanno dimenticare ciò che c'è di prezioso e irripetibile nel nostro oggi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

